



# QUANDO UN SOGNO DIVENTA REALTÀ

## STORIA DI NICOLÒ, STUDENTE DEL MANIN DI CREMONA, VOLONTARIO IN UN ORFANOTROFIO IN INDIA

di Marco Sacchi

marco.sacchi@fondazionedominatoleonense.it

**T**ra i molti racconti di vita che ogni giorno riempiono le nostre giornate, ci sono storie speciali che meritano in modo particolare di essere raccontate. La storia di Nicolò è una di quelle.

Nicolò è un ragazzo come tanti: un giovane studente ventenne di Cremona, a cui piace uscire con gli amici e i compagni di liceo, stare su facebook e divertirsi. Ma c'è un ma.

E' l'inizio della scorsa estate quando Nicolò avverte l'esigenza di trasformare in realtà un sogno che coltiva da qualche tempo: trascorrere due mesi in India con l'obiettivo di aiutare un orfanotrofo, la *Dayavu Boy's Home* a Tamil Nadu, all'estremo sud indiano. Un impulso, lo definisce lui.

Perché proprio l'India? *"Mi sono innamorato di quella nazione grazie ad un libro letto quattro anni fa, "Shantaram" di Gregory David Roberts: mi ha fatto sognare."*

Nicolò inizia a prendere contatti: chiunque ha un sogno così grande nel cassetto non riesce ad aspettare. Un ragazzo che studia, però, non ha il denaro sufficiente ad affrontare una simile trasferta. Ma non sono queste le difficoltà che possono fermare un sogno.

E' così che Nicolò decide di entrare nella sua camera, guardarsi intorno e trasformare le sue "cose" in soldi per il viaggio: vendere magliette, pantaloni e camicie potrà aiutare la causa. *"Per i vestiti venduti non c'è stato alcun problema, anzi, è stato anche divertente!"* racconta. Il potere di un sogno.

E' luglio dello scorso anno quando Nicolò atterra in India. Le sue giornate trascorrono insieme ai ragazzi dell'orfanotrofo. *"Mi sentivo come divorato dal posto e all'inizio faticavo a capire quanto questa vita in realtà mi corresse dentro. Mi svegliavo la mattina e sapevo che avrei dovuto lavorare nei campi, irrigare le viti nuove e raccogliere i manghi. Era dura la giornata, ma non è mai esistito, per me, niente di meglio. Sarà perché sui volti di quei ragazzi, sette anni d'età, leggevo solo felicità."*

Alla sinistra dell'orfanotrofo, mi racconta Nicolò, c'era un cimitero di cristiani. *"Ogni volta che gettavo lo sguardo verso quel posto, non riuscivo a non pensare che, se proprio dobbia-*



mo morire, che almeno rimanga di noi lo strascico colorato del nostro impegno, a beneficio di coloro che rimangono.”

Mi confida Nicolò: “Non voglio raccontare tutta la storia, voglio solo dirti che quei bambini mi hanno dato, in due mesi, più di quanto io potrei restituire loro in cento vite. Eppure, tentare di ricambiare, anche con poco, vale davvero la pena.”

E' settembre quando Nicolò torna in Italia. “Dopo tutte le lacrime versate al momento dei saluti, ho cercato gli occhi di quei ragazzi e ho promesso che sarei tornato con un regalo per loro e per la loro casa. Vivo là con un euro al giorno: pasti, mezzi di trasporto, internet quando c'era la corrente. Un euro e mezzo se volevo fare lo splendido! Quello che per me era poco per l'India era abbastanza. E allora ho pensato ai miei amici, ai miei compagni di scuola, con i nostri cellulari, i bei vestiti, le cene fuori. Sono tutte cose giuste. Sono il primo appassionato di tecnologia. Ma se tutti, vicini, ci fossimo messi insieme, avremmo potuto fare qualcosa di importante, nel nostro piccolo. Ho pensato: che bello sarebbe se questi regali fossero arrivati loro per Natale.”



Infatti, Nicolò apre subito una raccolta fondi; in qualità di rappresentante dell'Istituto “Daniele Manin” di Cremona, parla agli studenti e con il suo entusiasmo testimonia che esiste un modo di vivere diverso e accessibile a tutti. Raccoglie una discreta cifra e durante le vacanze di Natale riparte per l'India con il padre, per portare ai suoi bambini il ricavato.

Con gli euro raccolti è stata pagata la retta universitaria a Dhakshina, il ragazzo più grande dell'istituto. Sono stati comprati regali di Natale per ogni bambino dell'orfanotrofio e con il resto dei soldi Nicolò e i suoi amici hanno sostenuto la sistemazione di un nuovo edificio, che sarà un ritrovo per lo studio, la mensa e la preghiera.

“Mi fa sentire strano, perché è una cosa grossa, alla fine. Mi fa sentire felice perché possiamo sperare che, insom-

ma, qualcosa di concreto si possa fare.”

Gli chiedo perché ha deciso di raccontare la sua esperienza. “Tornando a casa, l'unica cosa a cui pensavo era che, se fossi riuscito a raccontare la storia di quei ragazzi, anche ad uno solo, avrei fatto il mio dovere.”

Che lezione di vita, Nicolò. E mentre penso alla ricchezza della sua storia, mi saluta con questa frase: “A chi mi chiedeva informazioni sulla mia vacanza, rispondevo che è questa la mia vacanza. Questa. Questa di strade lince, con la nostra pubblicità, la nostra politica della lamentela, la nostra impossibilità a credere o non credere in qualcosa, il mio personalissimo collage del fallimento, ecco. Questa è la mia vacanza. Là, invece, è dove voglio costruire il mio domani.”

Chi prova un'esperienza simile, non riesce più a farne a meno. ●